Presentazione

Per contrastare l'immagine di una città negatrice dell'accoglienza, della laicità della cosa pubblica e dell'apertura all'universalità della cultura, quale risultava dai primi annunci del neo sindaco di Padova, fu diffuso nel luglio 2014 il "Manifesto per Padova senza razzismo e discriminazione religiosa".

Ne furono promotori 14 personalità con diverse formazione culturale ed esperienze professionali, cui si unirono subito dopo poco più di 300 altre persone, anche queste di diversa estrazione socio-culturale.[1]

[1] **Manifesto per Padova senza razzismo e discriminazione religiosa**

Alle recenti elezioni amministrative per il Comune di Padova ha prevalso una coalizione il cui leader aveva già ampiamente dimostrato nel suo precedente percorso politico quali siano i suoi principi ispiratori, puntualmente riproposti nei primi atti di governo comunale:

- la minaccia di revoca alla concessione di una palestra scolastica (tra l'altro in periodo di non utilizzo) per i giorni di preghiera del Ramadan di una comunità marocchina;
- l'annuncio dell'obbligo di affissione del crocifisso in tutti gli uffici pubblici, scuole comprese.Nei fatti, inequivocabilmente il sindaco Bitonci va contro alcuni fra i più importanti principi della nostra convivenza civile:
  - **il diritto all'esercizio della libertà religiosa, sancito dalla Costituzione**, alla quale lui stesso ha giurato fedeltà al momento dell'insediamento;
  - **il principio dell'assoluta laicità dello Stato**, secondo quanto fissato dai rinnovati Patti Lateranensi del 1984, per cui quella cattolica non è più *"religione di Stato"*.

Risulta, quindi, evidentemente falsa l'iniziale dichiarazione di voler essere "il sindaco di tutti". Dall'insieme di questi fatti emerge, invece, la gretta concezione di un sistema di rapporti umani, sociali e istituzionali basato sul disprezzo del *"diverso"*, sull'egoismo come valore fondante della vita, in nettissima, voluta contrapposizione con le esigenze ormai ineludibili del mondo globalizzato.A questo proposito, non come ultima considerazione, va rilevato che i recenti interventi del Vaticano in materia di politica religiosa non solo vanno nella direzione di una serena convivenza delle diverse fedi, ma fanno intravvedere la valorizzazione della coincidenza di molti aspetti delle grandi religioni monoteiste.

Infine, l'atteggiamento antistorico e la sostanziale incultura che sta caratterizzando l'avvio di questa prima fase dell'amministrazione comunale suona come irrisione nei confronti di

Sul piano organizzativo ne scaturì il 22 gennaio la presentazione a Padova del Dossier Statistico Immigrazione 2014, edito dall'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale, Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio) e curato dall'istituto di ricerca IDOS (Immigrazione Dossier Statistico). Fu un'occasione offerta a tutti i cittadini per approfondire vari aspetti di un fenomeno di dimensioni assolutamente inedite per i Paesi del mondo occidentale. Ne emerse anche l'esigenza di uno sforzo collettivo di aggiornamento, in particolare nella città di Padova, non solo sul tema dell'immigrazione, ma anche su quelli – in vario modo connessi – della povertà e della sicurezza.[2]

Nei mesi successivi le iniziative dell'Amministrazione comunale si sono sviluppate in un crescendo di atti formali e di atteggiamenti discriminatori anche travalicando il limite della legittimità giuridica. Infatti, al di là dei poteri consentiti dalla legge il Sindaco Bitonci ha emanato alcune ordinanze

una radicata tradizione cittadina che, all'insegna dell' *"universa universis patavina libertas"*, ha saputo esprimere valori, personalità e iniziative in vari ambiti scientifici e artistici, senza delimitazioni di campo dal punto di vista delle etnie e delle confessioni religiose.

I sottoscrittori di questo manifesto sono persone che nella città di Padova affondano le loro radici, o che in essa hanno posto l'avvio del loro percorso professionale o che, infine, con essa hanno avuto fecondi rapporti di frequentazione o di scambio culturale. Si tratta di un manifesto al quale, comunque, si chiede l'adesione di chiunque ne condivida lo spirito e la volontà di studiare e promuovere iniziative idonee a **contrastare l'immagine di una città negatrice dell'accoglienza, della laicità della cosa pubblica e dell'apertura all'universalità della cultura**.

L'adesione a questo manifesto rimane aperta anche nel periodo estivo, allo scopo di verificare – alla ripresa autunnale – la fattibilità di iniziative finalizzate alla maggior presa di coscienza possibile sull'insostenibilità di quanto sta avvenendo a Padova.

Paolo Crepet (Psichiatra), Oliviero Toscani (fotografo), Sebastiano Bagnara (docente universitario di Psicologia), Caterina Virdis Limentani (docente Storia dell'arte fiamminga), Paolo Berti (avvocato), Caterina Griffante (pastora Chiesa Valdese), Umberto Curi (docente universitario di Filosofia), Giovanni Palombarini (ex magistrato Cassazione e CSM), Ivano Paccagnella (docente universitario di Italianistica), Gabriella Imperatori (giornalista e scrittrice), Giuseppe Mosconi (docente universitario di Sociologia), Martina Meneghello, (avvocato), Ugo Funghi (avvocato), Renato Rizzo (consulente progetti ricerca per Commissione UE).

Padova, 20 luglio 2014

[2] **Associazioni aderenti al convegno**

Beati i Costruttori di Pace, Avvocato di Strada, Mimosa, Associazione per la Pace, BiosLab, Razzismo Stop, Progetto Liberalaparola, Associazione Antigone CGIL, ACLI, ANPI, Associazione Giuristi Democratici, ASU, Legambiente Volontariato Limena, Associazione Divieto di Sosta, Associazione interculturale Albero dei Desideri.

puntualmente annullate o sospese dal Tribunale Amministrativo Regionale: quella sul Virus Ebola, quella sulle graduatorie degli asili nido, quella sul regolamento dei quartieri, per finire – ai primi di marzo 2015 – con quella che non solo commina multe ai clienti delle prostitute (come, peraltro, già stabilito dalle precedenti amministrazioni), ma prevede anche con il sequestro del denaro incassato.

Un discorso a parte meriterebbe il regolamento di polizia comunale, con aspetti di vessazione di categorie sociali invise alla concezione leghista della società: mendicanti, rom e sinti, profughi, senzatetto.

A questa inquietante serie di atti formali sotto il cappello retorico del "decoro", si accompagnano interventi già varati di deturpamento dell'assetto urbanistico e ambientale della città: colate di asfalto in zone pedonali, cancellazione di piste ciclabili e attivazione di nuove aree di parcheggio in zone centrali, con incremento dell'inquinamento atmosferico.

Emblematico di questo arroccamento e di chiusura nei confronti della popolazione intera è la decisione del febbraio 2015 di consentire l'accesso al palazzo municipale solo previo accertamento dell'identità personale: l'esatto contrario delle dichiarazione iniziali di massima apertura come "sindaco di tutti", sbandierate da Bitonci. Tra l'altro si tratta di una decisione in netta contrapposizione a quanto, invece, operato con l'avvio del libero accesso al palazzo del Quirinale stabilito, fra i primi provvedimenti formali, dal Presidente della Repubblica.

Padova necessita di una un'iniziativa forte, culturalmente attrezzata, dalla quale emerga lo scarto fra soggetti politici che vivono sulla drammatizzazione delle emergenze, e un'estesa area di associazioni e gruppi che, in autonomia dalle forze politiche tradizionali, sia in grado di promuovere processi di sviluppo in un contesto sociale complesso come quello padovano.

Non è più sopportabile il perdurare dell'inerzia sociale e culturale a Padova, che sarà sempre più dannosa perché diffonde un'immagine della città e dei suoi abitanti negativa e distorta, con la possibilità concreta che ciascun padovano, e non solo i profughi o i migranti, sia considerato rozzo, incivile e arretrato dalla pubblica opinione.

In gioco nella nostra città c'è, addirittura, una ridicola ansia regolatoria anche riguardo alla postura del corpo delle persone (ad esempio, come stare correttamente sulle panchine, tra l'altro in via di progressiva eliminazione!) e dei comportamenti in genere.

Questa volontà si manifesta in svariate forme e porta alla discriminazione costante di tutto ciò che esula dallo stereotipo del "bravo cittadino", maschio, bianco e benestante del centro urbano.

La costruzione stessa di questi provvedimenti non solo mette in campo un immaginario escludente di ogni differenza, ma permette un utilizzo arbitrario delle disposizioni contenute nel regolamento di polizia municipale affidando ai singoli agenti la possibilità di applicare o meno le disposizioni previste e dunque facendo venire meno le garanzie che tutelano da eventuali abusi.

In questa situazione generale carica d'incognite, compito di chi abbia responsabilità di governo non sarebbe quello di alimentare l'insicurezza, ma al contrario di impegnarsi per garantire per quanto possibile la serenità d'animo dei membri della comunità e migliorare la vivibilità della città.

Purtroppo l'ormai ampia serie d'interventi posti in essere dall'Amministrazione comunale, contrari all'esercizio di alcuni diritti fondamentali tutelati dalla stessa Costituzione, concretizza sempre più l'evidenza di una visione culturale, prima ancora che una posizione politica, in aperta e diretta contraddizione con la storia, la tradizione, la realtà di una città evoluta e civile quale da secoli è stata Padova.

Da molti anni il "laboratorio Padova" si è fatto portatore, trasversalmente ai tradizionali schieramenti politici, di logiche escludenti e marginalizzanti affidando alla polizia locale ampi margini di discrezionalità, in aperto conflitto con un diritto alla città che garantisca la pluralità e la dignità per tutti.

Esistono a questo punto i presupposti per allestire uno strumento che consenta di raccogliere, valutare e diffondere quei fatti che maggiormente si configurino come atti di discriminazione sociale, posti in atto da soggetti o strutture comunque riconducibili alla diretta responsabilità dell'Amministrazione comunale. Si tratta, quindi, di definire le caratteristiche principali degli "atti discriminatori", anche sulla base dei criteri proposti dall'UNAR. Una volta condivisa la formulazione di questi criteri, le associazioni aderenti all'"Osservatorio Antidiscriminazione di Padova", collaboreranno all'implementazione del sito web che ne costituirà la base tecnologica, definendone altresì responsabilità e modalità di gestione e manutenzione.

Renato Rizzo